Anno VII - 1854 - N. 17

L'OPINIONE

Martedì 17 gennaio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 21	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 16 GENNAIO

IL MAR NERO ED IL PO

Sino dal 22 marzo p. p. (V. *Opinione*, numero 81) appena risaputosi l'oggetto della missione a Costantinopoli del principe Menzikoff, abbiamo sostenuto che la controversia religiosa copriva col suo manto quella grave questione politica che forma, da quasi due secoli, lo scopo delle aspirazioni moscovite e la causa precipua dei timori del restante dell'Europa. *Ci siamo*, abbiamo detto; la lotta vaticinata dal grande Napoleone incomincia, nè potrà essere terminata colle astuzie della diplomazia, ma solo colla forza delle armi.

Molti furono gli increduli; taluni perchè rifuggivano dal misurare le conseguenze di questo fatto, altri perchè aspettando troppo ardentemente una soluzione allo stato attuale delle complicazioni politiche, non volevano essere imputati di sostituire al calcolo della ragione la vivacità del loro desiderio.

Eppure i fatti sono venuti di giorno in giorno confermando le nostre previsioni; le flotte furono dall'irresistibile forza degli eventi trascinate sino entro il mar Nero, in faccia alle fortificazioni ed agli eserciti dello czar, al quale si impone di non violare l'indipendenza e l'integrità della Turchia, che hanno preso sotto la loro protezione.

Poco c'importa ora di conoscere quali saranno le parole di cui si servirà l'imperatore Nicolò, per rifiutare la sua adesione alla nota di Vienna; il fatto dell'entrata del naviglio da guerra anglo-francese vi supplisce bastevolmente, giacchè indica che la Francia e l'Inghilterra stessa hanno previsto il tenore della risposta, e si propongono quindi di persuaderlo, che due grandi potenze non parlano invano.

Ma la guerra che si inizia sul mar Nero, potrà essa rimanere ristretta fra gli angusti confini di quel mare?

Quali saranno le conseguenze dello sviluppo delle ostilità?

La guerra ristretta è il parto di gente che ignora il vero stato delle cose, è l'utopia con cui si consolano coloro che temono, più che non sperino.

La guerra ristretta! ma come restringerla e perchè?

La lotta non è più fra la Russia e la Turchia; dal giorno nel quale la Francia e l'Inghilterra si sono congiunte in alleanza affine di prestare il loro aiuto al debole che correva rischio di essere ingoiato dal più forte, il posto d'onore può essere riservato al gran sultano, ma chi sostiene, chi soccorre, chi combatte sono i suoi potenti alleati. Gli sforzi dello czar per sottrarre la sua contesa alle decisioni dell'Europa, riuscirono inutili, perchè tutta l'Europa è interessata ad impedire che la Turchia diventi la preda di un solo. Ora le grandi nazioni non fanno piccole guerre, non si privano de' mezzi d'offesa contro il loro nemico: una volta imbrandita la spada, non può più essere deposta, che o spezzata, o sulla bilancia traboccante del vincitore. Ora in qual modo rinserrare le operazioni militari contro la Russia unicamente sul mar Nero? Perchè la Francia getterà da sè medesima gran parte dei vantaggi che può ritrarre, non allargando il campo della sua azione, e si sottometterà alle condizioni del suo avversario, accontentandosi dei limiti che esso intende assegnare alle sue armi, quasi fosse un torneo di gentili cavalieri? E l'Inghilterra, padrona de' mari, perchè rispetterà lo stretto del Sund, se non ha rispettato quello dei Dardanelli? No, la guerra ristretta sarebbe per la Francia e l'Inghilterra una lotta a condizioni inuguali, che esse non possono nè devono subire.

È nostra convinzione adunque che il primo colpo di cannone tirato dalle flotte che stanno nel mar Nero, avrà quel significato che lord Palmerston attribuiva all'assorbimento della repubblica di Cracovia, consumata dall'Austria e dalla Russia, vale a dire, che se i trattati del 1815 si infrangono sulla Vistola, possono essere violati anche sul Reno e sul Po.

Come ognun vede gli alleati della Russia, quelli cioè che mascherano il patto stretto fra loro, sotto una menzognera neutralità, saranno i più esposti alle offese della guerra, imperocchè Francia ed Inghilterra puniranno la Russia, punendo chi la sostiene.

In tale frangente quale sarà il partito che adotterà l'Austria? Rimarrà fedele a chi l'ha salvata dall'estrema rovina nel 1849, o si avvicinerà a chi è in grado di rigettarla nell'abisso, a cui ha miracolosamente sfuggito? La nota di Vienna è un primo sintomo della sua titubanza; ma questa titubanza *fu male accolta* dallo czar, e noi crediamo poter aggiungere che il suo sdegno ebbe uno sfogo assai brutale, che si riversò tutto sul capo del troppo giovane suo vassallo. L'imperatore Francesco Giuseppe meraviglierà il mondo colla sua ingratitudine, oppure subirà la legge cosacca? Noi abbiamo sostenuto la seconda ipotesi, che crediamo ancora la più probabile; ma ove accadesse il contrario, quale ne sarebbero conseguenze? È cosa importante il tenerne le parola, perchè in questa combinazione stanno, per l'Italia e il Piemonte, le maggiori difficoltà.

CAMERA DEI DEPUTATI

Annullatasi l'elezione del collegio di Rivoli ed ultimatosi l'accertamento degli impiegati che siedono nella camera, sul quale ultimo oggetto l'opinione da noi propugnata non prevalse che per l'on. dep. Galvagno mentre sarebbe stato meglio che fosse stata vinta anche per tutti gli altri su cui erasi mossa questione, si venne alle prenunciate interpellanze dell'on. dep. Mellana sul regolamento pubblicato il 21 agosto 1853 dal signor ministro dell'istruzione pubblica.

L'interpellante stabilì da prima qual fosse il campo nel quale voleva combattere, e disse che, senza entrare nel merito delle disposizioni di quel regolamento, esso limitavasi a contestarne la validità sotto l'aspetto costituzionale, essendo suo avviso che colle medesime si fosse violata la legge 4 ottobre 1848, di cui quel regolamento dovea curare soltanto l'applicazione. Fatto ciò, da quell'uomo esperto ch'egli è, si rivolse da ogni lato per trovare sostegni alla sua opinione. L'on. dep. di Casale fu condotto a fare come il Gran Sultano, che non ha soverchia fiducia nelle sole sue schiere, giacchè, non avendola anch'esso intera nella forza del proprio partito, richiese l'aiuto della maggioranza come quella interessata a non lasciar modificare le leggi senza il di lei appoggio, richiese il soccorso dei passati ministri dell'istruzione pubblica ed il soccorso ben anco dell'attuale ministro della guerra che pochi giorni sono venne richiedendo il voto dei corpi legislativi per cambiare in parte una legge sancita; finalmente, ed in questo fece ancor più del Gran Turco, il quale, per quanto sappiamo, non invocò finora l'aiuto dello czar; finalmente, diciamo, mostrò confidare sull'aiuto anche del suo avversario il ministro dell'istruzione pubblica, il quale studioso illustratore dei municipii italiani, non poteva acconsentire ad un regolamento che sotto apparenza di estendere l'azione dei medesimi, veniva, secondo il suo parere, a menomarne in ogni dove le facoltà.

Furono vari i punti del regolamento che l'onorevole interpellante denunciò alla camera siccome lesivi la legge del 1848, fra cui noteremo specialmente l'aver esonerato dall'esame le maestre appartenenti alle corporazioni religiose, l'aver attribuito ai parroci l'intervento alla scuola ed agli esami per controllare l'insegnamento del catechismo e della storia sacra, finalmente la diversa composizione dell'autorità ispettrice delle scuole primarie per cui venne limitata la parte dianzi lasciata all'elemento elettivo comunale. Non è qui sicuramente il luogo di discutere in merito queste disposizioni e, giusta la promessa dell'interpellante, non doveano discutersi nemmeno nell'odierna seduta; ma dal promettere al mantenere ci corre un qualche tratto ed infatti l'onorevole Mellana discorse a lungo di ciò indebolendo manifestamente, oltre della sua voce, anche la posizione offensiva che prima avea preso.

Non è difficile effettivamente giustificare anche sotto l'aspetto della giustizia e della libertà le massime principali del regolamento contro cui si elevava l'on. interpellante; non è ugualmente difficile mostrare insussistente l'appunto d'incostituzionalità formulato contro alcune delle disposizioni del regolamento stesso appoggiandosi alle leggi anteriori al 1848 che non furono da quella del 4 ottobre abrogate; ma è poi possibile purgarle tutte quante? In tanta vastità di materia noi esitiamo a pronunciare un giudizio. Però ci venne dato d'udire il sig. ministro dell'istruzione pubblica ammettere che in alcune parti il recente regolamento ha *modificato* le disposizioni legislative anteriori e, se non andiamo errati, alludeva appunto al controllo accordato ai parroci sull'insegnamento religioso, controllo che la legge del 1848 limitava maggiormente se non escludeva del tutto.

Nè ci dispiace l'innovazione trovandola logicamente richiesta dalle condizioni della società; ma se veramente è una modificazione di una legge precedente, perchè provvedervi con un semplice regolamento?

Guardia Nazionale. La relazione del maggiore cav. avv. Rhémy intorno al contegno della guardia nazionale d'Aosta nelle recenti deplorabili contingenze è l'apologia più eloquente dell'eccellenza della milizia cittadina.

Industriali, commercianti, proprietari non avvezzi al maneggio dell'armi, che abbandonano i loro affari e rispondono alla chiamata del loro capo per tutelare l'ordine pubblico, difendere le proprietà ed impedire turbolenze; cittadini pacifici che, consci del proprio dovere e della missione affidata alla guardia nazionale, si espongono al pericolo ed affrontano la rabbia di turbe accecate e fatte strumento di reazione, quale spettacolo più degno d'ammirazione e più confortante in mezzo alla debolezza ed alla prostrazione di alcuni dei più alti funzionari a cui incumbeva l'obbligo di essere i primi ad incontrare i sediziosi?

La guardia nazionale d'Aosta ha mostrato che possano cittadini armati alla difesa della quiete e delle istituzioni, quale appoggio essi siano al governo legittimo e quale ostacolo al trionfo della reazione ed al trapasso di passioni scatenate.

Ma non è doloroso il vedere come in gran parte dei comuni la guardia nazionale sia male organizzata, o, meglio, priva d'organizzazione?

In molti comuni, e specialmente nei comuni rurali, sopra cento militi non si contano che 20 o 25 fucili, di cui, per soprassello, alcuni inservibili.

Che fa il ministro dell'interno? Se i militi sono disarmati, a che giova l'istituzione della guardia nazionale? E come può questa destare rispetto, se non ha forze sufficienti, se non ha ordine e sussiste più di nome che di fatto?

Il governo ha potuto riconoscere qual fiducia si possa riporre nella milizia cittadina Speriamo che quella d'Aosta non sarà defraudata del premio che ha meritato, come non è defraudato della stima e riconoscenza del paese; ma il governo non si addormenti e pensi a provvedere d'armi e d'istruzione le guardie nazionali di tutto lo stato, affinchè non gli venga mai meno in qualunque circostanza un appoggio efficacissimo, e la cui mancanza sarebbe altamente deplorabile.

Il principe Alberto e la politica inglese. Il *Daily News* dell'11 corrente contiene un articolo assai violento contro la pretesa del principe Alberto d'immischiarsi negli affari politici del paese. Dopo aver annunziato che il sig. Roebuck ha l'intenzione d'interpellare i ministri nella prossima riunione del parlamento intorno all'indebita ingerenza del principe consorte nel governo amministrativo del paese, e dopo aver indicato che tutti i partiti a loro modo il biasimano intorno a quel contegno, il *Dialy News* aggiunge:

Gli amici di lord Palmerston, durante il breve suo allontanamento dall'ufficio, si prevalsero delle circostanze per accennare che tanto la recente come la precedente sua dimissione eragli stata imposta dall'ingerenza del principe consorte. In quale posizione si è collocato ora il marito della regina! Esposto ad essere il personaggio di avversione per qualsiasi inquieta fazione che vuole cercare popolarità con sistematici attacchi! Finora il sentimento di sfiducia, d'irritazione e di dispiacere eccitato da questa discussione non si è esteso più oltre, non ha assorbito ne' suoi vortici una persona collocata più in alto, e molto più cara a tutta la nazione; ma chi conosce il proclive e rapido corso dell'eccitamento popolare per quanto tempo potrà ancora garantire che ciò sarà il caso, a meno che pronte misure siano prese per acquietare la burrasca nascente?

Nell'adunanza di Sheffield, intorno alla questione turco-russa, si richiedette non poco tatto e destrezza per impedire che qualche allusione intorno a questo penoso argomento venisse introdotta nell'indirizzo di S. M. È una triste istoria, e il tentativo di porla in silenzio, e di schivarla nel modo ordinario ed ammesso dai ministri (di tutti i partiti) e dai parlamenti non farebbe che peggiorare la cosa. Giudicando dai precedenti, è probabile che quando la mozione del sig. Roebuck sarà fatta, il capo della camera dei comuni sorga ed esprima in termini sdolcinati l'inesprimibile suo dispiacere che un argomento sì delicato sia stato toccato, si estenda sull'importanza di una fiducia cordiale fra il sovrano e la nazione, impegni la sua parola d'onore che la condotta del personaggio cui vien fatta allusione fu sempre segnata dal più profondo rispetto per la costituzione, e conchiuda colla speranza che la camera riconoscerà la convenienza di lasciar cadere la discussione.

Il *Daily News* prosegue, dimostrando la necessità di provvedimenti efficaci e concludenti, e termina il suo articolo nel seguente modo:

Noi siamo, secondo tutte le apparenze, alla vigilia di una lotta importante. È indispensabile che in questo momento i consigli della nazione siano non soltanto uniti e risoluti, ma assolutamente ed esclusivamente inglesi. Ora il personaggio, additato così chiaramente ed unanimamente dal sospetto pubblico, non solo non è inglese di nascita, ma fu diligentemente educato, in quel periodo della vita in cui la mente è più accessibile alle durevoli impressioni, nelle massime tradizionali dei più inveterati dei legittimisti continentali, cioè delle minori corti della Germania, e nelle plausibili teorie colle quali una certa scuola di professori tedeschi hanno cercato di rendere quelle massime meno rivoltanti per il senso comune, e per la moralità non sofistica. Siamo sempre stati fra i primi a riconoscere le molte stimabili ed amabili qualità del principe Alberto; ma non abbiamo mai ritenuto che per la sua educazione, e per le sue connessioni di famiglia, egli potesse essere indotto a sentire ed agire come un liberale inglese. Ciò non è un suo difetto, ma una ragione senza replica per insistere che egli così allevato e collegato dalle relazioni di famiglia si astenga da ogni interferenza colla politica inglese. È una dura verità, ma è pur d'uopo che la corte e i ministri la conoscano: in nessun tempo la nazione vorrà tollerare l'interposizione di un consigliere non responsabile fra il sovrano e i suoi ministri parlamentari; e specialmente questa interposizione non sarà tollerata, quando la persona che vuole esercitarla è uno straniero di nascita e relazioni, e quando la nazione è sull'orlo di un'ardua lotta; e che sopra tutto la nazione sebbene possa ammirarne il gusto, diffida della politica di un principe, che ha respirato dalla sua infanzia l'aria delle corti macchiate della servilità immaginativa di Goethe, che nella sua gioventù è stato addottrinato nei principi politici stazionarii e retrogradi della scuola di Niebuhr a Savigny, e che è uno dei principali membri della famiglia di Coburgo.

Lega doganale austro-estense. (V. il foglio di ieri)

Lettera IV.

Modena, dicembre 1853.

Le conseguenze d'un tale sistema doganale sono evidenti, ed il fatto ha confermato ciò che il buon senso e la sana scienza economica faceano prevedere. Il commercio e l'industria del ducato anzichè riceverne incremento ed aiuto, ne hanno risentito detrimento.

I dazi eccessivi sono stati allettamento al contrabbando, contro cui la legge penale ha invano accresciuto i suoi rigori. Quando i negozianti nei loro fondachi hanno dovuto elevare il prezzo delle manifatture e dei generi così detti coloniali, i consumatori invece di ricorrere ad essi hanno acquistato quelle stesse merci dai contrabbandieri. Il commercio illecito ha supplantato il commercio legale. Che è quanto dire che ad una enorme ingiustizia si è cercato rimedio in un grave male: male morale, male economico.

Quanto al contrabbando, coloro che lo esercitano è omai troppo noto, avvegnachè siano per lo più gente parata ad ogni delitto. E quel che è

peggio, la demoralizzazione si estende poi anche a coloro che coll'acquisto di oggetti contrabbandati, aiutano e incoraggiscono il contrabbando, poichè cooperando essi pure a defraudare la legge, contraggono l'abito di riguardare come oppressivi gli atti del governo, perdono la fiducia nella giustizia di lui e finiscono con studiare mezzo di sottrarsi anche agli oneri necessari ed equi. Perciò io considero il contrabbando come uno dei più efficaci mezzi di demoralizzazione generale, e qui ne ho voluto toccare perchè la demoralizzazione dei popoli esercita sinistra e pronta influenza sulle loro condizioni economiche.

Il contrabbando è altresì un male economico. Diffatti, appena comincia ad esercitarsi sopra una grande scala, rende impossibile il commercio legale. Ecco cosa è accaduto tra noi. V'ho già detto che all'attuarsi della lega doganale tutte le merci esistenti nei magazzini dei negozianti furono gravate del dazio differenziale. Conseguenza immediata e necessaria fu l' aumento dei prezzi; ma il contrabbando potè fornire le stesse merci ad un terzo, e talvolta alla metà meno dei prezzi domandati sui mercati. I consumatori acquistarono da quelli che vendeano a migliori condizioni. Il contrabbando trovandosi per tal modo incoraggiato dall' esito certo, dalla dimanda aumentata, ha fatto una concorrenza rovinosa al commercio legale.

Del quale stato di cose prima conseguenza è la difficoltà nei negozianti di realizzare i capitali rappresentati dalle merci giacenti nei loro magazzini, ed ora capirete come sia avvenuto che molti di essi non abbiano potuto o non abbiano voluto sborsare nuove somme per pagare il dazio differenziale, considerandole come perdute una volta sborsate.

Altra conseguenza si è, che i negozianti che riescono a realizzare colla vendita delle merci i loro capitali, raramente tornano ad impiegarli in nuove merci, poichè la lenta vendita ne diminuisce sensibilmente i benefizi. So che procede da due ragioni: dal contrabbando col quale non può stare a fronte il commercio legale, e dal cresciuto prezzo delle merci che diminuisce il numero dei consumatori. Quindi languore nel commercio.

Ed il caro dei generi importati dall' estero è la conseguenza che si fa sentire la prima e più generalmente, come quella che si verifica, sebbene con gran divario, tanto nel caso che detti generi siano comprati sui pubblici mercati, quanto nell' altro che siano forniti dai contrabbandieri. Poichè il contrabbando non rilascia che quel tanto che può assicurargli la preminenza sulle mercanzie sdaziate, ma vuole un largo compenso ai gravi rischi cui si espone chi lo esercita, ed alle perdite quasi inevitabili che deve subire. Così i tessuti di lana, di cotone, di seta, le trine, i ferri greggi, o lavorati o fusi che vengono dall' estero sono cresciuti di un terzo del loro prezzo se forniti dal contrabbando, altrimenti del doppio. Che se poi vogliansi consumare le merci che vengono fabbricate nel territorio della lega, il prezzo si aumenta ancora, mentre la qualità si peggiora.

Non occorre per certo che io qui diffusamente discorra tutti i tristi effetti che da questo primo male non tarderanno a manifestarsi. Chi non vede per esempio che diminuito il commercio d' importazione, diminuirà quello altresì di esportazione? Chi non vede che, il languore del commercio porterà seco un ribasso nel prezzo dei fondi? Chi non vede che aumentando la spesa per alcuni articoli di consumo, diminuirà il benessere delle classi agiate, aumenterà la miseria delle classi povere? Chi non vede che la formazione dei capitali sarà più lenta, e diminuita la circolazione del numerario? Che i capitali non trovando tra noi convenienti profitti nel commercio, andranno a rinvigorire l' industria all'estero?

Ma, obbiettano i propugnatori della lega, questi mali o non si verificheranno o saranno transitori, perchè all' ombra dei dazi protettori sorgeranno anche nel ducato opifizi e fabbriche, donde si avranno le merci che finora si sono importate dall' estero.

A mostrare come questa obbiezione sia priva di fondamento consacrerò la successiva lettera.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 12 corr. è convocato pel 29 il quarto collegio di Cagliari per procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

— S. M., cun decreti del 5 corrente mese, ha nominato:

Il cav. professore Cesare Parodi, membro del consiglio universitario di Genova, a rettore della università;

Il dottore in medicina e chirurgia Francesco Randacio, già provvisoriamente incaricato delle funzioni di rettore in secondo nel gabinetto e laboratorio patologico dell'università di Cagliari, ed

Ha ammesso:

Luigia Olivari vedova di Gio. Battista Canobbio professore di chimica farmaceutica nell'università di Genova, a far valere i titoli che a tenore delle leggi e dei regolamenti in vigore possano darle diritto al conseguimento di una pensione.

— Con R. decreto del 12 gennaio corrente, S. M. ha collocato a riposo, dietro sua domanda per motivi di età avanzata e di mal ferma salute, il sig. sacerdote Galletti Giacomo, già maestro di latinità inferiore nelle pubbliche scuole di Dronero e di Moncalieri, e lo ha ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione di ritiro conforme alle disposizioni delle leggi in vigore.

— S. M., in udienza del 12 corrente gennaio, si è degnata, a proposta del ministro della marina, ammettere Enrichetta e Alessandro, orfani del fu Carlo Dick, già primo macchinista dei R. piroscafi, morto in servizio comandato, a far valere le loro ragioni al conseguimento di quel sussidio che del caso.

— S. M., con decreti del 5 corrente, ha degnato conferire la croce di cav. dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro: sulla proposizione del ministro della guerra, al signor Luigi Ghighetti, maggiore nel 6 reggimento fanteria, brigata Aosta, e sulla proposizione del ministro delle finanze, alli signori intendente Emilio Ghione, tesoriere della provincia di Torino, e Giacomo Cevasco, commissario governativo presso la banca nazionale alla sede di Genova.

FATTI DIVERSI

Pregati, pubblichiamo la seguente

DICHIARAZIONE.

I sottoscritti incaricati dalla direzione del *Nazionale, nuova Gazzetta pel popolo*, si avvisarono la mattina del 12 corrente coi signori avvocato Casalis e G. Lanza, due onorevoli persone di fiducia della *Gazzetta del popolo*, per trattare nei termini dell' onore una questione impegnatasi fra questi due periodici. Fu chiesto dai sottoscritti per parte della redazione del *Nazionale una riparazione d' onore* alla direzione della *Gazzetta del popolo*, e fu rifiutata dai testimoni di questa, allegando, che una *soddisfazione di onore* si accorda soltanto a persone d' indubitata onestà; e ciò solo finchè i tribunali non avessero pronunciato sullo imputazione fatta ai redattori del *Nazionale*.

I sottoscritti riferirono al sig. avv. M. Romagnoli la risposta della parte avversaria, ed ebbero da lui nuovo incarico d' insistere presso i secondi del sig. Felice Govean per l' accettazione della sfida, che fu per la seconda volta respinta dall'avvocato Casalis, il quale assunse anche per parte del sig. G. Lanza tutta la responsabilità del rifiuto.

Dopo ciò i sottoscritti dichiararono rotta ogni trattativa, ed oggi dichiarano che le leggi dell' onore non permettevano al sig. A. M. Romagnoli di accettare una *soddisfazione d' onore* dopo il giudizio dei tribunali per le seguenti ragioni:

1° Perchè, oltre alle calunniose asserzioni della *Gazzetta del popolo*, delle quali appunto si chiedeva riparazione, non pesava veruna accusa formale e diretta a carico dei redattori del *Nazionale*; e tanto meno indizio di frode dopo che gli editori dichiarandosi per le stampe esclusivamente risponsali dell' amministrazione del giornale, avevano confermato esservi sempre rimasta estranea la redazione, e lo stesso sig. Michele Bonansea confessato nella sua nuova dichiarazione di essersi rivolto *solamente* al segretario della stamperia Biancardi, cioè dell' editore del *Nazionale*.

2° Perchè, nell' ipotesi che i redattori del *Nazionale* avessero creduto di dover sporgere querela di diffamazione contro la *Gazzetta del popolo*, non avrebbe più potuto l' avvocato Romagnoli, rappresentante la redazione del *Nazionale* e convinto dell' onoratezza dei suoi colleghi, attendere una riparazione d' onore dopo il giudicato dei tribunali, dal quale non potrebbe risultare a suo e a nostro avviso che la condanna dei calunniatori, e così ampia e luminosa riparazione di onore pei calunniati, da rendere spregevole e inaccettabile ogni tardiva ritrattazione o soddisfazione offerta dalla direzione della *Gazzetta del popolo*.

Rispetto poi alla lettera del avv. Romagnoli, i sottoscritti dichiarano che la redazione ha potuto essere indotta in errore asserendo esserne fatta lettura ai testimoni del sig. Govean per la ragione ch' essa li aveva incaricati di leggerla nella sua integrità, come fu letta in parte al sig. Govean, ma eglino non credettero opportuno di farlo, e che peraltro i signori Casalis e Lanza non possono nascondere a se medesimi che la lettera in questione racchiudesse un esplicito invito ad una partita di onore, avendone avuta cognizione dai sottoscritti.

Da ultimo i sottoscritti attestano sul proprio onore che la proposizione di *rassegnare ad un giurì la decisione se fosse o no il caso d'immediatamente accordare la domandata soddisfazione*, non fu loro fatta *officialmente* (sic) dai testimoni del sig. Govean, ma soltanto *officiosamente* (sic) dal solo avvocato Casalis, non essendo presente il sig. G. Lanza al secondo colloquio che ebbe luogo la sera del 12, e quindi non potè esser presa in considerazione e nemmeno riferta alla redazione del *Nazionale*; e si dichiarano pronti a sostenere onorevolmente tutte le conseguenze del loro asserto.

Torino, 14 gennaio 1854.

L. TERRIER.
P. L. BOSIO.

Per debito d'imparzialità pubblichiamo ancora la seguente dichiarazione che leggesi nella *Gazzetta del popolo*.

ULTIMA DICHIARAZIONE.

« A fronte di nuove insinuazioni pubblicate nell'ultimo numero del *Nazionale*, i sottoscritti si trovano nel dovere di dichiarare nuovamente e per l'ultima volta, che il parere ed il desiderio, loro vivamente esternato dal direttore della *Gazzetta del popolo*, era che uno scontro dovesse aver luogo se fosse domandato dalla redazione del *Nazionale*;

« Mentire ch' direttamente od indirettamente asserisse od insinuasse il contrario;

« Che non ostante i desiderii del direttore della *Gazzetta del popolo*, i sottoscritti per le perentorie ragioni esposte nella prima dichiarazione hanno rifiutato alla redazione del *Nazionale* la chiesta soddisfazione;

« Assumere, come loro dovere, di questo rifiuto intera e formale risponsabilità, e solo i sottoscritti doverne rimanere risponsali;

« Essere perciò contrario alla buona fede, ed assurdo il volere attribuire questo rifiuto alla redazione della *Gazzetta*;

« Per ciò che concerne la dichiarazione degli onorevoli signori Terrier e Bosio, i sottoscritti si limitano ad osservare che lo scontro fu rifiutato fino a tanto che la redazione del *Nazionale* non si fosse purgata dalla taccia che pesa su di essa, senza averne limitato il modo, suggerendo però loro la via dei tribunali, o d'un giurì;

« Infine si fa osservare che del giurì si parlò non solamente nella sera delli 12, ma anche nella mattina quando erano presenti entrambi i sottoscritti, e per rendere più persuasi di questo gli onorevoli signori testimoni del *Nazionale* giova loro rammentare che nel mattino fu perfino parlato del modo di eleggere il giurì, essendosi detto che si sarebbe lasciato la scelta a loro, ed il diritto di rifiutarli ai sottoscritti.

« In quanto alla lettera dell'avv. Romagnoli, il solo sottoscritto avv. Casalis ebbe cognizione dell'esistenza della medesima. Ma non fu a lui nè al suo compagno letta.

« Avendo i sottoscritti avuto l'occasione di apprezzare la lealtà e franchezza dei signori Terrier e Bosio, non temono di essere da loro smentiti in questa circostanza di fatto.

« Torino, il 15 gennaio 1854.

« AVV. CASALIS — G. LANZA. »

—

Notizie di corte. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: Oggi lunedì, alle ore 10, è stato celebrato nella chiesa di S. Lorenzo un funerale anniversario in suffragio dell' anima di S. A. I. R. l'arciduca Ranieri d'Austria, suocero della M. S.

Sulla porta maggiore del tempio leggevasi una semplice ed affettuosa inscrizione.

Un matrimonio misto. Oggi nella cattedrale di S. Giovanni fu celebrato il matrimonio dell'egregio dottore Kruger, protestante tedesco colla damigella Foscolo di Venezia, cattolica.

Il dottore Kruger ha però dovuto dichiarare che la prole verrebbe allevata nella chiesa cattolica.

Direzione delle poste. Credevasi in Torino che dopo il nuovo orario delle corse della strada ferrata da Torino a Genova, le lettere ed i giornali provenienti da Genova, che giungono a Torino alle ore 7 45, verrebbero distribuite nella sera stessa.

Ma fu un errore: l'ufficio della posta è chiuso a Torino, mentre a Genova lo si tiene aperto fino oltre le ore 10 pomeridiane, ed il nuovo orario non reca quindi alcun vantaggio, dovendosi attendere nel mattino la distribuzione delle lettere che giungono nella sera antecedente.

È questo un grave inconveniente, che additiamo nella speranza che la direzione delle poste voglia correggerlo.

Affari d'Aosta. Ci scrivono da Chatillon, il 14 corrente:

« Più di ottanta ditenuti, per le recenti turbolenze, sono da tre settimane all'incirca rinchiusi in due camere, che compongono le prigioni di questo comune. Alcuni sono stati ridonati alla libertà, ma continuando gli arresti, il numero ne aumenterà. Speriamo che saranno fra breve condotti nel forte di Bard od in altro locale più vasto e per conseguenza più sano.

« Il giudice mandamentale, sig. Gabbia, ha spiegata la più lodevole attività nell' istruzione dei loro processi. Egli ha pure vegliato alcune notti per affrettare questo lavoro.

« E qui è il luogo di rendere solenne testimonianza al merito del sig. Gabbia, il quale all'arrivo degl' insorgenti andò loro coraggiosamente incontro, prima dell' entrata del borgo, in compagnia del curato, sig. Vuillermet. Egli aveva sperato di poterli persuadere a ritirarsi ed abbandonare i loro tristi disegni. Riuscì almeno a calmarli. Pochi momenti dopo riuniva i suoi sforzi a quelli dell'intendente e del sindaco. Spinti, tratti di qua e di là da quella turba senza capo, troppo ignorante ed esaltata per esser capace di ragione, che gridava senza voler ascoltare, o li ascoltava con diffidenza, cercarono di nuovo, ma invano di dissuaderli. Allora ottennero tutto quello che potevasi in tale circostanza, che si fossero cioè ritirati in quiete, distribuiti pel riposo della notte fra i diversi abitanti.

« Quest'attitudine dell'autorità ci risparmiò più gravi disordini, di cui furono teatro altri luoghi, che si trovavano sul passaggio di quelle bande armate. Si guadagnò tempo e se ne seppe trar profitto. Poichè da una parte la guardia nazionale d'Aosta istrutta dal subitaneo ritorno dell' intendente in quella città della loro pernottazione in Chatillon, potè radunarsi in armi e prepararsi a riceverli. Dall'altra ci giungevano a marcia forzata le truppe inviateci da Ivrea.

« Quando turbe di sediziosi venti volte più numerose cadono improvvisamente addosso ed assalgono inattesi, quando la guardia nazionale, di cui la maggior parte dei militi abitano villaggi discosti, non ha potuto riunirsi, ed i suoi capi fremono di non poter respingere la forza colla forza, quando per mancanza di sufficienti mezzi la resistenza è impossibile, allora il coraggio del magistrato, del sindaco, del ministro del Vangelo che si fa davanti ad una moltitudine cieca e fanatica, che la doma colla sua parola, osa farle conoscere i gravi di lei torti e le addita una condotta affatto opposte, o meno mirabile del coraggio del soldato armato che si prepara al combattimento colla speranza ed i mezzi di vincere?

L'abnegazione del sig. Gabbia in questa circostanza è stata senza limite. Giudice valente ed imparziale, in tempi calmi, uomo corraggioso nei frangenti difficili non ha nulla risparmiato di ciò che ha creduto dover fare per la causa dell'ordine.

« La sua condotta gli merita l'attenzione del governo e la stima di tutti i buoni cittadini.

Unione e beneficenza. Ci scrivono da Busca in data 14 corrente:

« Buone novelle di questo paese. Questi buoni buschesi che flacchi, inerti, discordi, malmenati, parevano dannati ad eterno sonno, o a vivere la vita delle pecore, si sono finalmente svegliati. Si sono messi in capo di non voler più stare colle mani in mano, di farla finalmente da uomini.

« Sapete che cosa hanno fatto? Hanno messo su niente meno che un circolo, un' adunanza per provvedere o vegliare agli interessi municipali. I buschesi sono stanchi d' un triennale dispotismo che loro pesa addosso come un incubo. Vogliono scuoterlo e gettarlo a terra. Le loro armi saranno sempre oneste e legali. Hanno cominciato a mettere giù la diffidenza e la discordia che la volponeria di certuni aveva seminato tra essi. Si sono stretti la mano, ed hanno creato il circolo. Il giorno 8 corrente ne venne inaugurata l' apertura con un fratellevole banchetto a cui intervennero 27 soci.

« Due circostanze fecero rimarchevole questo banchetto, una colletta a favore dei poveri del comune che fruttò L. 106 e un discorso letto da un onorevole socio. Questi non disse se non ciò che era nel cuore e nelle idee di tutti; ma il fece con tanta vivezza, portò così giusto i suoi colpi che il discorso interrotto ed accolto con unanimi applausi, fu per acclamazione mandato stamparsi. In questo circolo voi dovete ravvisare un mezzo legale d' opposizione ad un potere locale, i cui sconci ed abusi hanno oltrepassato ogni misura; voi dovete vedere la costituzione forte e compatta d' un partito che fu finora debole e vinto e schiacciato, perchè inerte e diviso.

« Da ciò dovete dedurre che anche in questo paese le forme del viver libero vanno pigliando piede, e lo spirito della vita pubblica comincia ad insinuarsi nei nostri costumi e nelle nostre abitudini eccellente augurio per l'avvenire e per la floridezza delle nostre libere istituzioni. Fatene menzione nel vostro giornale a lode dei buschesi; ad esempio e conforto degli altri. »

Un ballo di beneficenza al Casino di Nizza. Appena nei suoi primordii, il casino di Nizza si è fatto onore, ha dato prova di essere destinato a lunga vita ed a splendido avvenire.

Il ballo d' inaugurazione del casino era fissato pel quattro gennaio: tutti ad una voce s' accordavano a dire che richiedevasi un altro mese per l' arredo e la decorazione delle sale, perchè si era terminata appena la costruzione: ma invece tutti gli apparecchi erano finiti per le 8 della sera del giorno stabilito, ed alle 8 1/2 aprivasi il ballo.

Due giorni innanzi non erasi peranco potuto pensare alla scelta delle signore che dovevano fare da patrone e a quella dei commissarii. Cotest'opera scelta, al pari del rimanente, fu fatta all' improvviso, con ottimo successo, e risultò composta di tutto quanto Nizza racchiude di più elegante, di più notevole e di più chiaro per natali.

Accettarono l' incarico di patrone le signore Amos, d'Assailes, Giulia Avigdor, A. Barralis, la contessa di Cessole, la baronessa di Chamossy, la contessa di Diesbach, Herard de Villiers, Lacroix, la baronessa di Leyssac, la marchesa di Saint-Vallier, la marchesa di Villeneuve; di commissarii il sig. Audifret, il conte di Barrème, il barone di Bazancourt, il conte di Chatrillan, il conte di Pomeren, il marchese della Tour du Pin, il barone Verani, il principe Vadim Kildeff.

Assorta nelle occupazioni indispensabili d' installamento, ed avendo solo che un giorno onde preparare e mandar attorno le lettere d' invito, l' amministrazione dovette mal suo grado lasciar molte lacune, e pareva che, ad onta della buona volontà, gl' invitati colti così all'improvvista, all'ultimo momento, senza un po' di tempo per fare i necessari apparecchi, avrebbero mancato in gran numero.

D'altra parte certe celate ostilità, invero più attive che numerose, nulla avevano trascurato a suscitare tutte le prevenzioni immaginabili, quantunque ridicole e puerili, contro l'apertura del casino, adoperandosi a tutto potere per dissuadere gran numero di persone, specialmente fra gli inglesi, di assistere a questo ballo d'apertura, al certo colla pia intenzione di diminuire l'introito d'un'opera destinata ai poveri della città.

Questi non erano se non se la menoma parte degli ostacoli a superarsi. Un temporale dei più spaventevoli, nell'ora appunto in cui doveva aver principio il ballo, versava pioggia a torrenti, sicchè le strade ne rimanevano inondate. Ogni casa era involta nelle tenebre: non vedevasi nè cielo nè terra, e il vento non lasciava accesa nemmanco la splendida illuminazione disposta sulla facciata del casino. In mezzo al folgorare dei lampi, al tuono che faceva tremare la terra, sarebbesi detto che niuno avrebbe potuto pensare di accorrere alla festa.

Eppure, ad onta di tutto ciò, v' intervenivano duecento persone per protestare contro l' inesora-

bile livore del cielo e degli uomini, acciò il Casino s'inaugurasse colla più splendida riunione del fiore della società di Nizza. Eleganza, chiarezza di sangue, gioventù, grazia, freschezza, formavano un complesso di sorriso, di fiori, di profumi che incantava. Il diletto del conversare s'accoppiava alla vivacità della danza, allo splendore della festa, e se tanto fiore di gentili dame era ivi venuto con un tempo sì spaventevole, qual non sarebbe stato il concorso in una bella sera?

Lo splendore della sala, il buon gusto con che era ordinato il ballo, la molteplicità della danza, la gioia dei convitati, la perfezione dell'orchestra, e, diciamolo pure, l'attrattiva di questo nuovo centro di riunione e di festa, tutto annunciava quante speranze si raccoglievano nello stabilimento del casino. Tutto intero l'introito della festa venne destinato ai poveri, rendendo in cotal modo questo ballo festa popolare, e l'offerta, con tanta grazia raccolta dalle signore a sollievo del bisognoso, costituiva un esempio di carità ognora utile, nobile e bello, ma che lo diviene ancor più nelle circostanze presenti.

Cassa Paterna. Troviamo nel *Journal des Débats* che il totale delle operazioni fatte dalla *Cassa Paterna* nel 1853 ascende a 3,589 soscrizioni per la somma di 8,003,151 fr. 44 cent.

Le operazioni degli anni antecedenti sommano a 67,011 soscrizioni per la somma di L. 96,591,935 cent. 38; totale il 31 dicembre 1853 70,600 soscrizioni per la somma di L. 104,595,086 72.

La cassa ha impiegati in rendita 3 e 4 1[2 per cento L. 48,274,582 72, che fruttano l'interesse annuale di L. 2,300,186.

Condanna per omicidio. — Genova, 13 *gennaio.* All'udienza del magistrato d'appello dei giorni 9, 10 e 11 corrente ebbero luogo i pubblici dibattimenti contro il detenuto Giuseppe Pizzorno fu Gian Francesco, d'anni 68, proprietario di Rossiglione, accusato di avere il dì 29 aprile 1853, in Rossiglione, ucciso il proprio figlio Giovanni, mediante sparo d'arma da fuoco.

L'udienza era presieduta dal sig. consigliere cav. Persiani; le parti del ministero pubblico furono sostenute dal sig. avvocato Antonio Crocco, sostituito avvocato fiscale generale, e le difese vennero presentate dai signori avv. Botti, sostituito avv. dei poveri, ed avv. Maurizio.

Molti furono i testimoni sentiti in questo processo.

Furono anche interrogati all'udienza quattro rinomati professori dell'arte salutare nella qualità di periti, i quali tutti partendo da diverse considerazioni, conchiusero pella non imputabilità dell'accusato, da tre di essi dichiarato affetto da preesistente manìa parziale o lippemania, dall'altro perito giudicato in istato di morboso furore al momento dell'azione.

La causa presentò il maggiore interesse, sia ritenuta la gravità del caso, come avuto riguardo all'indole dell'imputato, la quale diede luogo allo sviluppo di importanti quistioni di medicina legale.

Quest'oggi il magistrato pronunciò sentenza, colla quale, dichiarato convinto il Giuseppe Pizzorno del reato ascrittogli, ma con circostanze attenuanti, e applicando il disposto dell'articolo 100 del codice penale, lo condannava a 7 anni di carcere, alla indennità che di ragione e alle spese.

(*Gazz. di Genova*)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata del 16 *gennaio*.

La seduta è dal presidente aperta ad un'ora e mezzo. Il segretario Cavallini legge il verbale della tornata di sabbato.

L'intendente divisionale di Vercelli e il deputato Jacquier, segretario del consiglio divisionale di Annecy, fanno omaggio degli atti di quei consigli, per la sessione del 1851. L'ing. Novella d'un opuscolo sulle acque da estrarsi dalla Scrivia.

Presta giuramento il dep. Gianolio.

Il *Presidente* comunica il risultato della votazione pei due membri mancanti a completare la commissione del cadastro. Nessuno ottenne la maggioranza. Vi sarà quindi ballottaggio fra i quattro che ebbero il maggior numero di voti e che sono: Correnti, 44; Depretis, 25; Pescatore, 24; Monticelli, 23.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il dep. Menabrea e riferisce nuovamente sull'elezione di Rivoli, conchiudendo ancora, e per le stesse ragioni, che tre gironi fa per l'annullamento dell'elezione avvenuta nella persona del cav. Geymet. Malgrado l'opposizione di Serra F. e Deforesta, la camera approva le conclusioni dell'ufficio.

Valerio depone la relazione sul progetto di legge per la concessione della strada ferrata da Vercelli a Valenza.

Seguito dell'accertamento degl'impiegati sedenti nella camera.

Michelini dice che, dopo la votazione avvenuta pel cav. Arnulfo, la commissione gli diede incarico di ritirare la proposta da lei fatta, perchè il signor Avondo, che si trova nello stesso caso del cav. Arnulfo fosse dichiarato impiegato. Così il numero di questi resta a fissarsi dalla camera in 47.

Valerio vorrebbe che si sospendesse questa fissazione definitiva. Mancano ancora quasi tutti i deputati della Sardegna e potrebbe darsi che fra essi venisse a scoprirsi qualche nuovo impiegato. Domanda poi se consta alla commissione che il dep. Bellono non abbia ora, come avvocato patrimoniale della corona, nessun assegnamento: giacchè la camera lo aveva ammesso nel suo seno, solo per la considerazione che le sue funzioni fossero gratuite.

Michelini: Se la camera non delibera su questo numero, non ci sarebbe nulla di fatto nè gli elettori saprebbero regolarsi. Alla commissione del resto non consta che sia punto cambiata la posizione del dep. Bellono. La cosa in ogni modo sarebbe pregiudicata dalla votazione relativa al cav. Gerbore.

Valerio: Doveva la commissione fare indagini. Io so che mentre stava parlando alla camera contro l'elezione del deputato Gerbore dal banco dei ministri mi venne un viglietto, con cui mi si diceva che il deputato Bellono aveva pure un onorifico, senza che siasi punto fatta una minima difficoltà alla sua elezione. Io propongo che la cosa sia rimandata alla commissione.

Michelini aderisce.

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia: L'articolo 100 della legge elettorale vuole che si riconosca definitivamente il numero degl'impiegati, onde, se fosse maggiore del quarto, si vegga chi debba uscire. D'altronde, se si sospendesse; i deputati impiegati sarebbero sempre incerti se abbiano o no diritto di sedere nella camera, giacchè, se si venissero poi a scoprire per una supposizione 10 o 12 altri impiegati, 4 o 5 dovrebbero uscire. La commissione si sarà del resto certamente occupata anche dei deputati assenti. Quanto al deputato Bellono, non mi opporrei al rinvio, purchè però si salva la questione di vedere se egli sia impiegato, perchè percepisce un onorifico, come avvocato patrimoniale della corona.

Michelini dà lettura di una lettera dell'intendente generale in cui sono assegnate 1,200 lire all'avvocato Bellono.

Valerio dice esser impossibile che siansi dimenticati impiegati più dei 5 che rimangano a completare il numero necessario. La camera deve poi annoverare il deputato Bellono fra gl'impiegati, se vuol essere consentanea a ciò che deliberò in altra legislatura.

Mantelli: Quando nell'altra legislatura si trattò dell'elezione del deputato Bellono, presi io la parola e dissi che era oziosa la questione dal momento che l'avv. Bellono non aveva nessun stipendio. La camera quindi non decise nulla.

Cavallini disse essersi allora passato all'ordine del giorno, senza pregiudizio della questione se gli impiegati della lista civile si dovessero ritenere come impiegati dello stato o no.

Rattazzi: Nella seduta di ieri l'altro fu, del resto, deciso che il cav. Gerbore non avesse a ritenersi come impiegato.

La camera non ritiene come impiegato il deputato Bellono. (*Votano pel sì la sinistra* e Lanza, Serra F., Mantelli, Ricci, Pallavicini, Vicari, Cadorna e Gastinelli).

La proposta di sospendere la fissazione del numero attuale degl'impiegati è respinta.

Deviry dice essergli fatto supporre che il conte Petitti, coll'esser promosso a segretario generale del ministero della guerra, vantaggiò di stipendio.

Michelini avverte come il decreto di nomina sia uscito 4 giorni prima della elezione; di modo che gli elettori sapevano già che il colonnello Petitti col 1° di gennaio sarebbe passato ad essere segretario generale.

La camera delibera esservi ora in essa 46 impiegati.

Michelini propone che si abbia a tenere affisso nell'aula delle adunanze pubbliche, una tabella coi nomi e la qualità dei deputati impiegati, nella quale s'introducano quelle modificazioni che occorressero nella loro posizione d'impiegato.

Galvagno: Perchè una tabella dei deputati impiegati? (*Ilarità*) Si faccia una tabella di tutti i deputati. Questi non possono essere divisi in classi.

Michelini accetta l'emendamento, purchè nella tabella generale siano indicati gl'impiegati, e non si varii se non dietro deliberazione della camera.

Botta vorrebbe che si declinassero anche le qualità e lo stipendio di ciascun deputato impiegato. (*Ilarità*)

L'emendamento *Botta* è respinto alla quasi unanimità.

Lanza: Non so perchè il dep. Galvagno si opponga. Non può certo supporre secondi fini, giacchè si è sempre fatto così. (*Sì! sì! no!*)

Galvagno: Io credeva che la cosa fosse nuova negli usi parlamentari. Se è altrimenti, allora propongo che si faccia come si è sempre fatto. (*Ilarità*)

La proposta *Michelini* è approvata.

Interpellanza del dep. Mellana.

Mellana dice ch'egli tratterà solo la questione di legalità e costituzionalità. Il ministero può spiegare le leggi, ma non nè accrescerle nè menomarle. Credo perciò che sarò appoggiato dalla maggioranza, la quale almeno deve credere necessario il suo concorso; e appoggiato anche dal ministro della guerra (*ilarità*), il quale, presentando i due articoli sull'avanzamento, disse parole che restarono impresse nell'animo mio, disse cioè che alcuni opinavano poter egli provedere per regolamento, ma che non volle far ciò, perchè ben vedeva che sarebbe stato un eludere la legge. Avrò anche l'appoggio del dep. Boncompagni, che cinque anni fa emanava una legge sull'istruzione, lodevole, come un primo passo, ed a cui io non avrei mai creduto di dovermi, dopo cinque anni, attenere come ad un'àncora di salute, contro le irruzioni del potere esecutivo. Il ministro Cadorna spiegava questa legge con un regolamento: dopo il che non credo che si potesse con un altro regolamento spiegarla in senso affatto opposto, perchè la legge non fosse creduta troppo elastica.

Chi ha fatto il regolamento 21 agosto 1853, ebbe presente quello del 1840, senza far caso del progresso nè della legge del 1848. La risponsabilità è certo del ministro; ma non posso credere che il sig. Cibrario, il quale ripete molta parte della sua fama dagli studi sulla grandezza dei comuni, abbia voluto menomarne le libertà. Finchè il ministro dell'istruzione non si sarà liberato dai legami dei consigli universitari e dalla dittatura dei metodisti (*ilarità*), sarà difficile che possa pesare sopra di lui una responsabilità morale.

La legge del 1848 non esime nessun insegnante dall'obbligo degli esami. Il regolamento 21 agosto all'art. 25 dice che potranno esserne dispensate le maestre appartenenti ad una corporazione religiosa riconosciuta ed ammessa nei regi stati, quando sieno chiamate ad insegnare sotto l'immediata dipendenza del diocesano. In questo stesso articolo poi vien detto che le maestre dovranno assoggettarsi alle visite che verranno ordinate dal ministero; mentre la legge del 4 ottobre dà la facoltà di ispezione ai consigli provinciali d'istruzione. (*Cibrario*: Domando la parola.)

Il presidente: La parola è al ministro dell'istruzione pubblica.

Mellana: Prego, prego; non sono ancora a metà. L'art. 42 del regolamento, nei comuni ove lo stipendio dei maestri non oltrepassa le lire 300, fa facoltà al regio provveditore di autorizzare anche insegnanti non patentati. Il che equivale a dare l'educazione in mano ai parroci in tutti i comuni rurali. I municipi fanno grandi sagrifizi per la istruzione, quel di Casale, p. e., non ha grandi risorse, da 4,000 che erano nel 1847, portò la spesa per l'istruzione a 47,000; ma non vi saranno più stimolati se vedranno che possono avere un maestro con 200 o 300 lire.

L'art. 46 sempre del regolamento dice che il parroco potrà visitare le scuole elementari, intervenire agli esami ed interrogare gli allievi sul catechismo e la storia sacra. Ognun vede qual'influenza si viene con ciò a dare al clero. Pare che il ministero non n'abbia già troppi imbarazzi di questa sorta e voglia crearsene altri, giacchè dietro ai parroci sta un potere che è fuori dello stato, e con cui noi siamo in lotta. Ci pensino il ministro dell'interno, che è risponsale della tranquillità pubblica, e il guardasigilli che deve dar corso ai processi. Ma, si dirà, da tre mesi che il regolamento è in vigore, non successe nulla. Ed io risponderò che la prudenza è sulla prima loro tattica; ma poi sarà una rete sola distesa sopra tutto il paese.

Il municipio d'Asti aveva già decretata l'istituzione di 14 scuole in tutti i quartieri della città, onde avvicinare l'istruzione al figlio del povero. Dopo questo regolamento, i consigli delegato e generale non ne vollero più costituire che quattro. Il ministro dell'interno, quando volle farsi popolare, promise sempre una legge sui comuni, larghissima, liberalissima (*ilarità*) ed ora non so come egli permetta che sia rovinato il suo edifizio.

So di aver a fronte un eloquente ministro, ed a quel che mi si dice, un giovane oratore che farà le sue prime armi; ma se ci si verranno citando gli esempi degli altri paesi, non li accetterò, giacchè in Inghilterra il capo dello stato è anche capo della religione, e in Francia il clero è pagato dallo stato. Quanto al Belgio, mi ricordo delle parole del ministro Rogier, che disse non poter essere esclusivo di nessuno il diritto d'insegnare le cose religiose: principio che era adottato anche da quella camera. I parroci sono padroni nel tempio, purchè non contravvengano alle leggi dello stato; padroni anche di dire che non daranno i sacramenti a chi non riceve l'istruzione da loro (*oh! oh!*) ma non devono esserlo di entrare nelle case dei privati.

L'art. 103 del regolamento dice che le nomine dei provveditori locali, fatte dai consigli d'istruzione, non saranno rese esecutorie senza l'assenso del ministero. Queste assenso non era voluto dalla legge del 1848. I ministri hanno già troppo da fare, ma pure vogliono ancora procacciarsene, vogliono veder tutto, autorizzar tutto. Una grave violazione della libertà dei comuni c'è poi anche nell'art. 149, in cui si dice che nelle città più popolose, dove abbondano le persone capaci, il ministero potrà delegare uno o più consiglieri municipali in sussidio del provveditore. E perchè questa scelta non sarà fatta dal municipio stesso? Alle commissioni di sorveglianza poi s'impone di riferire all'autorità scolastica per ottenere quei miglioramenti che credessero necessari. Il consiglio di Pinerolo, emanato che fu il regolamento, diede le sue dimissioni perchè ne credette lesa la propria dignità. C'è già troppo questa tendenza dei maestri a credersi dipendenti solo dalle autorità governative: nè d'altronde si deve imporre ai municipi di esercitare quasi uno spionaggio.

Spero che il ministro renderà superfluo un ordine del giorno. Io mi tenni nei limiti della moderazione ed il ministro non deve creder contrario alla sua dignità il dire che, giacchè nacque dubbio che il suo regolamento violasse il principio costituzionale, lo sospende fin d'ora, salvo a provvedere poi per legge. Che se il ministro vorrà difendere l'opera sua, io gli dirò che nessun voto della camera potrà salvarlo dal biasimo della pubblica opinione. (Bene! bravo! *a sinistra*)

Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica, dice che la coscienza lo assicura non aver egli violata alcuna legge; non esser poi costituzionale l'asserire che non si possa fare un regolamento, perchè già un altro ne esiste. La legge del 1848 lasciava sentire la necessità di disposizioni parlamentari, massime per l'istruzione elementare ed era questo un voto comune degli insegnanti, a cui il ministro credette di soddisfare col raccogliere nel regolamento 21 agosto tutte le disposizioni relative a quest'argomento. Alcune di esse furono riprodotte testualmente da leggi antiche ancora in vigore; alcune furono coordinate allo spirito delle nostre istituzioni; altre infine traducono in iscritto ciò che si osserva già per pratica. Quanto alla legge di organizzazione, dice che sarà sottoposta alla camera nel mese venturo. L'art. 25 non è che una riproduzione delle patenti del 1846.

Il ministro Gioia sottopose la cosa al consiglio superiore, il quale decise che cotesta esenzione dagli esami era ancora da ritenersi. Nel regolamento 21 agosto fu anzi limitata agli stabilimenti posti sotto l'immediata dipendenza dell'ordinario diocesano. Le visite dei parroci erano già ammesse delle istruzioni del 1840, le quali furono ritenute ancora in vigore dai ministri Mameli e Gioia nel 1849 e nel 1850. Nè si genera nessun imbarazzo. Se si permette ai valdesi l'insegnamento della propria religione, non si può contendere ai parroci quest'assistenza. Non si concesse poi ai consigli delegati ingerenza diretta nell'insegnamento e nella disciplina delle scuole, perchè ciò sarebbe stato causa frequente di antagonismo. Nessuno più del ministro apprezza lo zelo, nè è più disposto a favorirli; non però direttamente contro la legge sul regolamento 21 agosto. I comuni vennero infatti a guadagnare: giacchè venne loro data facoltà di sorvegliare le scuole, di assistere agli esami; venne data istruzione ai maestri di esser deferenti agli ordini dei municipii. Voglia la camera persuadersi che in quel regolamento non vi è nulla contro le leggi e che il ministro vuole quant'altri l'indipendenza del potere civile. Non si può però togliere per questo la protezione che è dovuta agli ecclesiastici. (*a domani!*)

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza per soccorsi invernali.

Rontin Cipriano	L.	10	»
Professori ed alunni del R. Collegio di Savigliano	»	37	»
Guillot Giuseppe e comp.	»	50	»
Cav. Botta, professore di fisica	»	20	»
Volontieri cav. D. Angelo, professore al collegio nazionale	»	50	»
Impiegati della direzione generale delle poste, e direzione divisionale di Torino	»	40	83
Il magistrato della Camera dei Conti	»	100	»
Tonso professore Michele	»	4	»
Regia accademia militare, altra oblazione	»	63	»
Baricalla avv. Angelo	»	100	»
Cav. Murgia Carta, maggiore in ritiro	»	2	»
Professori ed alunni interni ed esterni del collegio d'industria e commercio, diretto dell'ex-deputato Rosellini	»	150	»
Cesana Giuseppe Augusto, editore delle carte topografiche della guerra d'Oriente	»	100	»
Totale generale	L.	62,326	14

STATI ESTERI

FRANCIA

Il *Pays* fa un lungo articolo sulle forze militar di cui può attualmente disporre la Francia. La fanteria si compone di cento reggimenti di tre battaglioni ciascuno, di venti battaglioni di cacciatori a piedi, di tre reggimenti di *zoavi*, di due della legione straniera, di tre battaglioni di bersaglieri indigeni, di tre di fanteria leggiera di Africa, e per fine di alcune compagnie di veterani e di disciplina.

La fanteria francese pronta ad entrare in campagnia, lasciando in Fraocia dei quadri di deposito, può, secondo il *Pays*, essere calcolata a 240 battaglioni di guerra o 240 mila uomini.

La cavalleria si compone di 12 reggimenti di riserva, di 20 di cavalleria di linea, di 20 di cavalleria leggiera, tutti di cinque squadroni e di otto altri reggimenti di cavalleria leggiera, come i cacciatori d'Africa, *spahis* e guide.

Le truppe a cavallo danno trecento squadroni. La forza della cavalleria pronta a entrare in campagna deve essere calcolata a 33 mila uomini.

L'artiglieria conta 14 reggimenti di 16 batterie, un reggimento di pontonieri di 12, 13 compagnie di operai militari, 4 squadroni del treno dei parchi e cinque compagnie di cannonieri veterani.

Ogni batteria di campagna si compone di sei bocche da fuoco da otto o da dodici, compresi due obici; ogni reggimento può dare in personale e in materiale dieci batterie sul piede di guerra. La forza dell'artiglieria che può di presente mobilizzarsi è di 28 a 30,000 uomini e 360 bocche da fuoco.

Vi sono inoltre le truppe del genio, che formano tre reggimenti di due battaglioni, o sei mila uomini.

La forza totale attiva dell'armata pronta ad entraro in campagna sarebbe dunque di forse 300 mila uomini e 60 mila cavalli.

— A Brest fu ordinato l'armamento di 12 vascelli. Si stanno ora armando il *Tage*, il *Jemma-*

pes, vascelli di seconda classe, il *Breslaw* e l'*Inflexible* di terza.

Contansi inoltre in questo porto tre vascelli e quattro fregate in costruzione.

Quattro fregate, una corvetta e un trasporto in ristauro.

Due fregate e quattro vapori in commissione di porto.

Tre vascelli, sette fregate, un trasporto, quattro vapori, due corvette, tredici briks e quattro golette disarmate.

AUSTRIA

Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* dalla Boemia 6 gennaio:

« Dacchè non abbiamo più in Boemia un solo foglio indipendente, veniamo a sapere dal difuori tanto poco quanto di fuori si sa di noi. Il governo ha ottenuto l'immediato suo intento, rendendo impossibile il *foglio costituzionale della Boemia*, internando quasi come prigionieri di stato e con pensioni il boemo Hawliczek a Brescianone, il parroco protestante Kossuth a Bolzano, e nello stesso modo tutte le capacità pubbliciste nei più lontani angoli della monarchia. Eppure cosa si ottiene in questo modo? Un impero unitario? No, certamente. Anzi si alimenta continuamente l'opposizione della nazionalità precisamente contraria all'unità; i partiti in questa direzione sono ancora oggi così ricisi come lo erano prima e dopo il 1848.

« Se la *Gazzetta d'Augusta* ne' suoi articoli comandati crede che l'elemento germanico prenda piede, perchè il governo ne promuove l'estensione coattivamente, ciò è un grave errore. Un esempio solo per molti.

Il *Foglio della legge dell'impero* dapprima stampato in dieci o dodici lingue fu convertito in un foglio tedesco. Ma invece che prima questo foglio esisteva solo in tutta la monarchia, ora sussistono per la diffusione del suo contenuto in ogni provincia tanti fogli quanti sono i circoli, e ognuno reca, oltre il testo tedesco anche la traduzione nella lingua provinciale. Ma legalmente non si può citare che il *Foglio dell'impero* quando si tratta di una questione risguardante una disposizione generale. Quale incertezza del diritto per quelli che non sono tedeschi! Ogni impiegato od ogni ufficiale è obbligato, entro il termine di un anno, di aver imparato a parlare apparentemente il linguaggio della popolazione, o del reggimento dove è applicato. Il comando dei soldati è tedesco e il sergente è l'interprete principale fra l'ufficiale e il soldato, quindi havvi il mezzo di rendere possibile nell'apparenza l'esecuzione di quella disposizione.

« Per l'impiegato ciò è assolutamente impossibile, e quindi ogni immediata relazione orale fra il pubblico non tedesco e le autorità civili è lasciata alla discrezione degli amanuensi ed inservienti che parlano la lingua del paese a perfezione e il tedesco colla stessa difficoltà, colla quale i loro superiori parlano lo slavo o l'ungherese.

« Un controllo dall'alto è quindi impossibile, e i danni delle malintelligenze ricadono sempre sul pubblico.

« Si è ora incominciato a fare le nomine degli impiegati per la Galizia e l'Ungheria; si scelgono per la maggior parte boemi perchè si fa conto delle antipatie esistenti fra ceschi e magiari, e si crede di ottenere in questo modo un reciproco controllo. Ma anche ciò non è sistema che in parte, ed è piuttosto effetto della necessità. In Ungheria non si trovano impiegati. I vecchi conservatori non vogliono servire, i liberali nazionali non sono ammessi, nelle banderuole che oggi acclamano Kossuth, domani l'Austria; non si ha fiducia nella Galizia e l'Ungheria.

« In premio delle loro conversioni vengono traslocati per la maggior parte in Boemia e in Moravia, e non è d'uopo rammentare quanta autorità *morale* acquistino in tal modo gli uffici governativi.

« Col 1° maggio entrerà in vita la nuova divisione provinciale. Da 43 circoli la Boemia verrà ridotta a 13, i quali corrispondono ad un dipresso ai 16 che esistevano prima del 1848. L'organizzazione degli uffici sarà quasi la stessa come a quell'epoca. Da ciò si vede che l'esercito degli impiegati non diminuisce, ma si accresce. La maggiore spesa che ne deriverebbe sarà compensata con una estesissima riduzione di stipendi. La conseguenza naturale ne sarà che non si troveranno impiegati per stipendi, coi quali non si può vivere, e quelli che si trovano, lo saranno nelle condizioni di Cinosvnik russi, che con uno stipendio di 300 rubli all'anno, ne spendono tre mila.

« Rammentando la Russia è d'uopo rettificare un errore che sembra assai diffuso. L'alleanza russa, ufficialmente detta neutralità, non ha il minimo appoggio nell'esercito. Se ne chiegga conto in tutti i corpi dell'ufficialità austriaca, e il desiderio di battersi contro i russi diviene sempre più forte e generale, forse più che in tutti gli altri eserciti europei. Abbiamo imparato a conoscere quegli alleati in Ungheria - e nel gabinetto! »

CINA

La città di Amoy fu ritolta ai ribelli dagli imperiali l'11 novembre. Questo fatto non fu preceduto da nessuna altra battaglia importante. Mentre gli imperiali entravano per la porta settentrionale, i ribelli uscirono da quella a mezzodì, dirigendosi frettolosamente verso il porto, nella speranza di rifugiarsi sui loro vascelli. Ma furono delusi; questi avevano preso il largo e per raggiungerli non avevano che poche barche, incapaci di riceverli tutti. Molti annegarono nel tragitto e varii altri vennero in mano degli imperiali.

In questo assalto furono massacrati da 700 a 1,000 individui. Furono principalmente i battellieri di Canton quelli che fecero prova di maggior ferocia.

Il console inglese si è interposto con molta umanità per far cessare questo macello. A sua richiesta i capitani Fishbourne dell'*Hérmes* e Vansillart del *Bittan*, sbarcarono un distaccamento dei loro marinai che ributtarono gli imperiali fuori del porto, ritogliendo loro 400 prigionieri, 200 dei quali erano più o meno feriti, e alcuni mortalmente. D'altra parte gl'imperiali han veduto tornare vani i loro sforzi per riprendere Shang-hai ai ribelli; essi ebbero, è vero, alcuni successi sul mare, ma per terra subirono sensibili perdite.

— Il vapore da guerra francese, il *Colbert*, è giunto a Shang-hai il 9 novembre, proveniente da Hong-Kong. (*Giornali francesi*)

AFFARI D'ORIENTE

— Scrivesi da Serajewo che le concessioni fatte ai cristiani vanno successivamente effettuandosi. Nella Bosnia si procede ormai alla numerazione delle case ed alla coscrizione dei contribuenti di imposte onde sia ripartito equamente quell'aggravio. Più importante è la risoluzione a tenore della quale in avvenire ogni comunità cristiana avrà un rappresentante alle sedute del senato.

— Uno scritto commerciale datato *Sofia 20 dicembre* annuncia:

« Non appena si è squagliata la neve, marciarono le riserve da Sofia a Viddino. Fra Sofia e Drinowaz fu costruita un'apposita strada militare. I lavori alle trincee di Sofia continuano malgrado i cattivi tempi. Alla strada che mena dal Danubio ai confini serbi vengono scavate abitazioni sotterranee, piantate batterie. A motivo di mancanza di condotte da Costantinopoli regna nell'armata turca considerevole bisogno di proviande. Le decime che si riscuotono nelle provincie vengono portate interamente al Danubio. I commissarii dell'imposta hanno notificato che quelli i quali contribuiranno le decime in natura per due anni ne saranno il terzo anno esenti. »

NOTIZIE DEL MATTINO

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Dalle rive lombarde del Lago Maggiore.

..... Nelle provincie si fece gran chiasso pel fermo del Contini avvenuto sul tener di Lugano. Chi diresse la spedizione fu il nostro delegato Anelli, il quale ebbe così poco criterio di servirsi, per la scelta dell'emissario, di quel tal Barassi ex-gendarme che nel 1848 era commissario distrettuale a Cantù e che si fece arrestare per ben tre volte da' suoi amministrati. Una bestia classica.

Il vescovo Romano, dietro istanze del delegato, lo munì di credenziali per i suoi aderenti nel cantone Ticino, e queste credenziali furono scritte senza la necessaria malizia da quell'altra bestia madornale che è l'Ostinelli, segretario vescovile. Il generale Singer ch'entrava in terzo nella cospirazione e forse la dirigeva, birbo come gli altri, ma più furbo d'essi, rimase dietro le scene, limitandosi a dare verbali istruzioni al sig. Uboldi di Lugano che gli era stato inviato dal Contini.....

STATI ROMANI. *Roma*, 11 *gennaio*. Il consiglio di guerra francese ha, durante il mese di dicembre, condannato Risi Augusto a cinque anni di prigione e 50 fr. d'ammenda, e Liberati Filippo a due anni di prigione, entrambi per furto semplice.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 14 *gennaio*.

La borsa che si è aperta con una grande tendenza al ribasso si è riavuta tutto ad un tratto sulla voce corsa che l'imperatore d'Austria fosse partito di repente per Pietroborgo. Io so che infatti un dispaccio telegrafico partito da Vienna annunziò questo fatto, ma gli uomini meglio istrutti non prestano alcuna fede a questa diceria. I fondi inglesi provarono ugualmente una specie di rialzo che si attribuisce alla liquidazione.

Noterete inoltre che il *Moniteur* non annuncia l'ingresso delle flotte nel mar Nero mentre è pure certissimo che vi sono entrate il giorno 3; ma dicevasi che l'organo ufficiale serbava il silenzio, imperocchè, subito dopo l'inserzione del fatto nel *Moniteur* il sig. di Kisseleff doveva prendere i suoi passaporti.

Egli è certo che ieri, primo giorno dell'anno secondo il calendario greco, i russi sonosi riuniti alla cappella del sobborgo S. Onorato, e dopo la messa il pope annunciò ch'era quella l'ultima cerimonia e benanco l'ultima messa, giacchè fra tre giorni o quattro la cappella doveva esser chiusa, avendo i preti ricevuto l'ordine di abbandonare la Francia e seguire il sig. di Kisseleff nella sua ritirata. Non ho d'uopo di dirvi quanto queste parole abbiano fatto impressione sull'uditorio.

Dicevasi quest'oggi al ministero degli affari esteri che i russi stavano per prendere l'offensiva su tutta la linea, dalle muraglie della Cina fino al Danubio. Voi vedete pertanto, o signore, che la situazione, malgrado il rialzo della borsa, non è migliorata. Assicuravasi inoltre quest'oggi che il consiglio della banca aveva rifiutato di imprestare al ministero 200 milioni contro deposito di buoni del tesoro, adducendo che ciò era contrario agli statuti dello stabilimento. Questo rifiuto, se fosse vero, potrebbe tornare fatale al sig. d'Argout, di cui alcuno fra i più avventurosi vuol già indicare il successore.

Tutte le illustrazioni che si trovano in Parigi, uomini di lettere, accademici, ex-ministri sotto il regime orleanista, si diedero convegno ai funerali del sig. Armand Bertin, morto così di repente. La tristezza era su tutti i volti, e pochi uomini forse al pari di lui ponno vantarsi di avere destato un così universale rimpianto. — Per fermo, diceva uno che parlava dinnanzi a me al sig. Villemain, gli uomini se ne vanno. — Ed anche le cose, rispose tosto lo spiritoso accademico. Lo si riconosce a questo tratto.

Il governo, dicesi, che sia assai preoccupato di ciò che va a divenire il *Journal des Débats*, e, cosa strana a dirsi, avrebbe pensato ad insinuare nel medesimo il sig. La Guerronière. Era forse un mezzo indiretto di rovinare sicuramente e nel più breve termine il giornale. Si dice però che la famiglia pensi lasciarne la direzione ai signori de Sacy e St-Marc-Girardin, ed io credo essere il miglior partito che resta a prendersi. A.

GRANDUCATO DI BADEN. *Carlsruhe*, 12 *gennaio*. Il principe reggente ha aperta in persona la sessione della dieta del granducato di Baden. Il suo discorso esprime il rammarico che gli ultimi atti dell'arcivescovo di Friborgo in Brisgovia, il quale rivendica privilegi più estesi, abbiano suscitato il conflitto di cui si preoccupa il mondo religioso.

« A misura, diss'egli, che quest'affare è più mal giudicato di fuori, veggo con maggior soddisfazione la confidenza colla quale il popolo mio mi appoggia, mosso da questa convinzione che la credenza de' miei sudditi cattolici mi è tanto sacra quanto la mia propria.

« Siate dunque sicuri, che, nel mentre tutelo la dignità della corona, mi adopererò con premura ad indurre la soluzione pacifica delle attuali dissidenze, e ad assicurare a' depositari dell'autorità ecclesiastica una posizione che li ponga in grado di adempiere alla loro benefica missione. »

— Notizie giunte da Pietroborgo recano che S. M. l'imperatore Nicolò non ha accettate favorevolmente le ultime proposte della conferenza di Vienna. Tuttavia non si ha ancor rinunciato alla speranza che nel corso degli avvenimenti lo czar possa prestare ascolto a nuove trattative di pace. (*Corr. Ital.*)

— La piazza di Citate dove ebbe luogo l'ultima battaglia delle armate sul Danubio è designata sotto il nome di *Sitjaw* ed è posta nelle vicinanze di Kraiova.

Su questa battaglia un dispaccio di Londra si esprime nei seguenti termini:

« Le conseguenze della battaglia del giorno 8 presso Citate furono gravi per ambe le parti.

« I russi nondimeno dovettero ritirarsi a Matzaldey nei dintorni di Kraiova abbandonando quattro pezzi di cannone. »

— Scrivesi da Vienna il 12 mattino che vi erano giunte notizie da Pietroborgo.

Si era sparsa la voce che la Russia non farebbe ancora risposta ufficiale alle ultime comunicazioni ricevute.

È a torto che si annunziò la partenza dell'imperatore Francesco Giuseppe per Varsavia.

S. M. I. non abbandonerà Vienna.

— Le corrispondenze particolari dalle rive del Danubio annunciano che Omer bascià avea preso tutte le sue disposizioni per profittare del successo di Kalafat e per far sostenere con truppe fresche i corpi che aveano già combattuto.

— Una corrispondenza particolare di Odessa del 22 annuncia che il comandante della flottiglia russa del mar d'Azof, avea mandato uno de' suoi aiutanti a Sebastopoli onde avere delle istruzioni.

La Russia non ha in questo mare che delle navi di guerra d'un rango inferiore colle quali non può sostenere una lotta di grave momento, e d'altra parte se essa rientra a Sebastopoli lascia senza difesa gli stabilimenti russi del mare di Azof che sono d'una grande importanza per questa potenza.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 16 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	71 90	71 60
4 1|2 p. 0|0 .	100 »	99 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	93 50	» »
1853 3 p. 0|0	58 50	» »
Consolidati ingl.	»	93 5|8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

Torino, Libreria T. DEGIORGIS, Via Nuova, 17

ANNUAIRE
DU
BUREAU DES LONGITUDES
pour l'An **1854**.

Paris, 1 vol. in-12°.

Presso la stessa libreria si ricevono commissioni per l'estero, di cui si guarentisce l'esecuzione colla massima celerità.

L'AUSTRALIA
SOCIETA'
DI INGEGNERI FRANCESI

—o—

L'Eco della Borsa di Milano pubblicò di recente un rendiconto delle scavazioni che si fecero in Australia nel 2° trimestre del 1853. Da questo risulterebbe che il prodotto netto ascende a 744,201 oncie, ossia, calcolando il valore dell'oro a 70 fr. per oncia, si avrebbe un risultato di 52,094,070 franchi; facendo base in questi soli dati, che al governo francese comunicò il signor De Sanctis console a Sidney, bisognerebbe pur convenire che più di 200 milioni il terreno australico consegnò alla speculazione privata nello intiero scorso anno. Ma questo calcolo non concerne che l'oro inviato in Francia. Ora non è egli a credere che altrettanto, o più, ne abbiano estratto le altre nazioni, in ispecie l'Inghilterra? Bisognerebbe aver sotto occhio i riassunti di tutti i consoli per giudicare con sicurezza; e ne consta d'altronde che nei trimestri ultimi del 1853 gli effetti furono assai più fecondi, e fu in virtù di questi che la società di ingegneri si vide incoraggiata ad assistere e a prendere le più pronte provvidenze per iniziare l'impresa.

Già la prima spedizione è preparata; sarebbe in via se non si fosse opposta la stagione invernale. Ad essa si uniranno i membri della direzione incaricati di recarsi nel luogo dell'intrapesa, molti ufficiali del genio e distinti meccanisti. Dagli ordini degli ufficiali del genio dipenderanno i lavoratori. Dalla direzione sarà inpiantata con piena regola la contabilità. Ogni trimestre questa offrirà il suo bilancio attivo e passivo. Le spedizioni dell'oro per la Francia si faranno a non lontani intervalli l'uno dall'altro Perciò si presero intelligenze colla società di navigazione a vapore. In questa guisa l'organismo nulla lascia a desiderare. Gli azionisti possono andar certi che i loro interessi saranno grandemente curati.

M. le professeur Falletti donne en ville et chez lui des leçons de langue française, de littérature et de mathématiques.

M.me Falletti, native d'Angleterre, donne en ville et chez elle des leçons d'anglais et d'italien.

Via dell'Arcivescovado, N. 3.

AVVISO

Si deduce a pubblica notizia che la vendita dei vetri e cristalli caduti nell'eredità del defunto sig. Cav. Giuseppe Avena continua negli stessi locali come per il passato.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 16 gennaio 1854

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92 25 93
Id. in liq. 93 25 p. 31 genn.
Contr. della matt. in cont. 93 25 93 93
1851 » 1 x.bre — Contr. della matt. in c. 89 25 25
1853 3 0|0 1 genn. — Contr. della matt. in c. 59 50
1849 Obbl. 5 0|0 1 8.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 950
1850 » 1 ag. — Contr. della matt. in cont. 950

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria — Contr. della matt. in cont. 587 col 1° divid.
Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. matt. in c. 540
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 525 528
Id. in liq. 531 p. 31 genn., 533 p. 28 febb.
Contr. della m. in liq. 532
Ferrovia di Pinerolo — Contr. della matt. in c. 256

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253
Francoforte sul Meno	212 1|2	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 10	24 85
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . .	20 02	20 06
— di Savoia . .	28 65	28 70
— di Genova .	79 05	79 22
Sovrana nuova . . .	35 15	35 18
— vecchia . . .	34 70	34 85
Eroso-misto		
Perdita	3 60 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Tip. C. CARBONE.